

QUELL'OSSESSIONE DELLA CACCIA AL GAY

DI **SIMONE ALLIVA**



Anticipiamo uno stralcio del nuovo libro di Simone Alliva "Caccia all'omo. Viaggio nel paese dell'omofobia", nato da un'inchiesta giornalistica dello stesso Alliva

per L'Espresso nel febbraio dell'anno scorso. Il libro (pp. 176, euro16) è in uscita nei prossimi giorni per Fandango ed è la prima inchiesta che indaga la violenza omotransfobica in Italia.

Ci troviamo nel cortile del Circolo di Cultura Omosessuale "Mario Mieli" di Roma. Racchiuso tra le mura gialle del quartiere in prossimità della Basilica di San Paolo. Proprio qui nel novembre del 2018 un gruppo di neo-fascisti ha appeso uno striscione con la scritta: "Lgbt=abominio! Famiglia è tradizione" e lasciato un sacco stracolmo di letame di fronte all'entrata. È in corso la riunione del gruppo giovani: ragazzi e ragazze si raccontano, si riconoscono negli occhi degli altri, sorridono, condividono gioie e qualche dolore. Quando siamo aggrediti ci sentiamo soli. Ma non c'è peggior solitudine della divisione. Dopo scuola, dopo gli impegni pomeridiani trovano la forza e il tempo di ritrovarsi qui. Da fuori però ogni tanto provengono schiamazzi strani. Mi posiziono vicino alla scalinata arcobaleno che porta al circolo. È notte, la strada è illuminata solo dalle finestre del Mario Mieli. Qui a cadenza regolare di mezz'ora sfrecciano macchine e motorini, abbassano i finestrini e urlano: «Froci di merda», «Froci nei forni», «Merde». Sono voci sguaiate, roche che squarciano l'aria. Dentro il circolo non ci fanno più caso. «Ormai succede così da tempo», spiega Sebastiano Secci, presidente del Circolo dal 29 settembre 2017. «Abbiamo aumentato i sistemi di sicurezza e quando chiudiamo

cerchiamo di uscire in gruppo». Secci è un avvocato, rassicurante nei modi, seleziona ogni parola con precisione. Forse per deformazione professionale. Evita gli allarmismi. Anche quando racconta della "taglia" che Forza Nuova gli ha messo sulla testa durante il Roma Pride 2018. È stato un post su Facebook a dare il via: il manifesto della parata e poi la didascalia fintamente ironica: «Quest'anno il tema è "Brigata arcobaleno, la liberazione continua". Passano gli anni, cambiano gli obiettivi: ieri sparavano alle spalle oggi mirano alle... alle...». La didascalia indicava anche il presidente del Mieli: il portavoce del Roma Pride Sebastiano Secci è quello con lo striscione in testa al corteo. Comico? Da allora Secci viene preso di mira sui social con minacce di morte e insulti, attenzionato dalla Digos come «troppo esposto». La foto, il nome e cognome, il modo per trovarlo. In prima fila con uno striscione in mano. «Non ho paura», sospira. «Vivo molto male se le minacce non sono rivolte a me ma a qualcun altro, ai soci del circolo, ai giovani. Quello che mi spaventa di più è il clima. È cambiato e non serve un mago per capirlo, bastano i dati. Le telefonate che riceviamo ogni giorno di richieste di aiuto». Il circolo è esposto ultimamente anche agli attacchi dell'attivista Pro-Vita, dottoressa e scrittrice di libri fantasy Silvana De Mari: «Il circolo Lgbt di Roma è intitolato a Mario Mieli, cantore di pedofilia, necrofilia e coprofagia. Posso assumere che tutti gli iscritti provino simpatia per queste pratiche? O che almeno non ne provino nausea? Posso? E così tutto diventa lecito in quanto non è patologico, non è una malattia». Insomma De Mari ipotizzava che gli iscritti al circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli di Roma provassero simpatia per «pedofilia, necrofilia e coprofagia». Denunciata, condannata per diffamazione aggravata ha comunque dato il via libera ai pregiudizi e alla diffidenza. «Ci si avvicinano spero dei ragazzi e delle ragazze che cercano aiuto ma c'è questa maldicenza che

aleggia. Indebolisce la nostra rete di soccorso perché allontana chi vorrebbe una mano, lo isola ancora di più». La dottoressa Silvana De Mari non si è fermata. Ha continuato a parlare di omosessuali come persone drammaticamente malate, guaribili: «L'omosessualità? È una condizione drammatica per la condizione anoretale. Il sesso anale causa danni all'organismo. Pensate all'espressione "ti faccio un culo così". È un gesto di violenza e di sottomissione. È un gesto che viene sempre fatto nelle iniziazioni sataniche. Non tra quattro sfessati, ma nei piani alti». Sono le parole pronunciate ai microfoni de La Zanzara (Radio24). Spesso per gli omofobi gli omosessuali sono solo anatomia, cioè «culi». È la loro visione. Pezzi di carne da divertimento. Facile la deriva verso l'antipolitica e l'incultura. Le lesbiche naturalmente non esistono. Le lesbiche non vengono mai citate, perché non serve sprecare energia, come vuole un machismo ben radicato e un'idea di sessualità che non ha niente a che vedere con la relazione tra le persone. Cittadine e cittadini che lottano da oltre quarant'anni non vedendo riconosciuta in Italia neanche una legge contro le discriminazioni sono visti senza testa né cuore. I dibattiti sull'uguaglianza sono costellati da alcune parole come "libertà", "parità" e "giustizia". Chi non ha argomenti (gli omofobi) contrappone il tutto prontamente a frasi come "sesso anale", "caos morale" e così via. Sono sempre gli omofobi a parlare di sesso. Ne sono ossessionati. Questo dice molto sulla sessuofobia e sulla cultura (se così possiamo definirla) dei fondamentalisti. Il sesso anale. Moltissime delle loro obiezioni si riducono alla paura del sesso "sbagliato", "sporco", "satanico". Sono letteralmente ossessionati dal sesso anale. Una sorta di ossessione: la forza dei pregiudizi. Sono questi i metodi di chi stila le "liste rosa", benedetto da una politica che non alza un dito: offri aiuto alle persone Lgbt che lo cercano? Bene, che tu sia punito e diffamato. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI